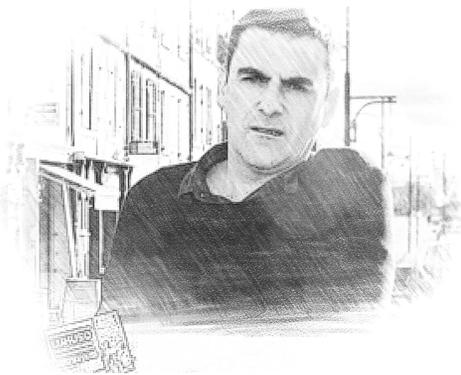




“ NEGOZIARE PER LA PACE È TERRORISMO? NON HA SENSO ”

Enekoitz Esnaola



Parigi, 14 dicembre 2020. Josu Urrutikoetxea è libero, con la condizionale, dalla fine di luglio 2020 e vive a Parigi. Ha rappresentato l'ETA durante gli ultimi due tavoli di dialogo del conflitto basco. La Francia lo giudicherà per questo. Inoltre, Madrid lo vuole nelle sue mani. L'ex prigioniero basco sostiene di aver agito a favore della pace e della riparazione. L'incontro con Josu Urrutikoetxea (Ugao, Biscaglia, 1950), un ex negoziatore dell'ETA, ha luogo in un albergo di Parigi. E' loquace, parla con passione. Fornisce informazioni e condivide le sue riflessioni. L'intervista è durata tre ore.

BERRIA: Sei stato arrestato il 16 maggio 2019. Eri nelle Alpi francesi. Josu Urrutikoetxea: È un posto magico per me. Ho sempre amato la montagna. Grazie alla solidarietà che ho trovato lì, non ho avuto problemi ad inserirmi. Sono stato fortunato: la prima cosa che vedevo quando mi alzavo era il Monte Bianco.

Quel giorno avresti fatto un'operazione. Sì. Qualche giorno prima ero andato dal dottore perché avevo un problema di salute. Mi aveva ordinato di fare gli esami e io andai a farli due giorni prima del mio arresto. Mi ha detto subito che era un problema serio e che dovevo andare in ospedale. Quindi sono andato al Pronto Soccorso, sono stato ricevuto lì abbastanza rapidamente. Sono tornato due giorni dopo. Erano le sette del mattino e un quarto d'ora dopo avevo il mio appuntamento per prepararmi all'operazione. Sono stato fermato davanti alla porta d'ingresso.

A causa del protocollo anti-jihadista, gli ospedali devono comunicare i nomi dei pazienti che vi si recano. Avevo dato un altro nome. Mi chiamavo *Bruno Marti*. In ospedale mi hanno chiesto perché non avevo un documento corrispondente a questa identità. Ho detto loro che ero stato al Pronto Soccorso e che qualcuno che va al Pronto Soccorso a volte dimentica l'essenziale.

Cosa è successo al momento dell'arresto? Non è stato affatto violento.

C'era solo la polizia francese? Mezza dozzina, non di più.

La Guardia Civil dice che era lì; una guardia civil sarebbe venuta anche a trovarti. È falso. Il ragazzo che mi ha portato in ospedale, Gérard, è una guida alpina. A quel tempo vivevo in una fattoria di montagna. Così sono andato all'ospedale con Gérard in macchina. Quando mi ha lasciato lì, è sceso prima lui dall'auto, poi sono sceso io. All'improvviso la polizia è uscita allo scoperto:

non frettolosamente, ma piuttosto lentamente. Mi hanno detto subito che erano poliziotti. C'era uno che ha detto: "Calmati, calmati". Lui mi ha anche chiamato per nome, *Josu*.

Quindi sapevano che eri tu. Potrebbero aver sospettato quando mi hanno visto.

Non prima? Sarei sorpreso. Quando la polizia francese - e la polizia spagnola - ha una pista, o qualcosa su qualcuno, ha un metodo ben noto: prima si fotografano le persone, i luoghi... Preparano l'operazione. Ma a quel tempo, non avevano niente su di me.

È stata una operazione di polizia? Sì, ma è stata fortuita.

Avevano già tentato di arrestarti nel 2011, nel 2013 ... Quando arrestano qualcuno, le foto finiscono per uscire, prima o poi ...

... le tue foto sono state scattate nel 2013. So dove le hanno scattate, perché me ne sono reso conto. Pochi giorni prima, li avevo visti. L'avevo notato subito.

Sei fuggito immediatamente. Due anni prima, al Monte Bianco, eri già fuggito con un'altra persona. Si racconta che tu abbia poi ricevuto una chiamata di avvertimento dal Kenya. Loro sanno benissimo che si tratta di una completa montatura! Questa chiamata in realtà riguarda un'altra storia, che ho scoperto molto più tardi. Un mio amico che era nel giro del contrabbando avrebbe ricevuto una telefonata che gli diceva: "Annulliamo questo appuntamento". Da qui la montatura. Un vero circo. Avevano già tentato di arrestarmi nel 2004, nei Paesi Baschi settentrionali. E anche nel 1987, a Senpere (Saint Pée Sur Nivelle, Labourd, Paesi Baschi settentrionali).

È ovvio che Madrid ti considera il simbolo del percorso di ETA. Comunque, è quello che pensano

di me. Ero riuscito a scappare per la prima volta nel 1971, quando circondarono Sollube (Biscaglia, Paesi Baschi meridionali). Forse la loro macchinazione è iniziata allora. Tramite il potere dei mezzi di comunicazione, la nostra lotta è piena di storie di invenzioni della polizia. "Abbiamo arrestato il capo". Due mesi dopo riscrivono la stessa cosa. Mi sembra che dovremmo immergerci nella Storia: al tempo dei Visigoti, scrivevano "*Domuit Vascones*". È una copia di quello. Non è cambiato nulla.

La Spagna ti vuole nelle sue mani e ha emesso due mandati di arresto europei e due richieste di estradizione alla Francia. Cosa dovremmo aspettarci? Un futuro tetro, in realtà. La posizione dello Stato spagnolo nei miei confronti è la stessa che ha con molti altri. Ci sono due estradizioni e due mandati d'arresto europei, perché non hanno più potuto inventare o costruire altri procedimenti. Quando sono stato in prigione dal 1996 al 2000, hanno cercato di coinvolgermi nella vicenda di Saragozza (1987). Non avevano niente su di me. Sono passato diverse volte davanti al giudice Garzon; e non solo per questo caso! In quegli anni mi sono state notificate più di venti procedimenti.

La Guardia Civil dice che all'epoca eri membro della direzione dell'ETA e che l'attacco alla caserma di Saragozza ha avuto la tua approvazione. Se sono così sicuri, perché non mi è stato addebitata alcuna responsabilità tra il 1996 e il 2000? Ero nelle loro mani, ero stato imprigionato. Ciò indica chiaramente che c'è un'intenzione specifica nelle loro accuse. Per quanto riguarda quel caso, ero stato convocato davanti al giudice Garzon. C'era anche Juan Manuel Soares Ganboa. Garzon gli aveva chiesto come fosse stato informato del mio coinvolgimento; egli aveva risposto che non sapeva con precisione, ma che se ne parlava nell'ambiente. Non ha fornito prove.

All'epoca facevi parte del gruppo internazionale di ETA? Giusto.





Alain Ortega, capo delle operazioni dei servizi di informazione in Francia, dice che è stato il commando Argala che ha preparato Saragozza, e che solo i capi militari dell'Eta ne erano al corrente. In ogni momento nell'organizzazione ETA, come misura di sicurezza, il minor numero di persone possibile doveva sapere chi erano i membri del commando, cosa stavano facendo e dove si trovavano.

In questo attacco del dicembre 1987, 11 persone furono uccise dall'ETA, compresi cinque bambini. Cosa ne pensi? La vedi in modo diverso oggi? Vediamo sempre le cose in modo diverso con il senno di poi. La violenza non è mai stata, a mio avviso, fine a se stessa per l'organizzazione, perché era un'organizzazione politica che intraprendeva una lotta armata per fini politici. La violenza non è mai l'obiettivo. Chi la usa sa - e in questo caso anche i suoi nemici - che possono esserci danni, e l'organizzazione ha sempre cercato di evitare questi danni collaterali. Ma questo è molto difficile. Il danno irreversibile è grave per tutti. Ciò mi ha sempre preoccupato, ed è quello che ho sentito nel profondo del mio essere. Trattandosi nello specifico delle caserme della Guardia Civil, l'organizzazione aveva indicato in più occasioni, negli anni Ottanta, che non avrebbe preso di mira solo la Guardia Civil, ma anche le loro caserme con tutto quello che ciò comportava. Nessuno lo voleva, ma alla fine è successo.

Negli anni '80, l'ETA ha fatto una svolta, iniziando ad utilizzare le autobombe. Quindi c'era più rischio di causare danni collaterali ... Esatto. L'uso di un tale dispositivo raddoppia o addirittura triplica i rischi. È difficile da controllare.

Alcuni dicono che è stato quando ETA ha iniziato a perdere il sostegno popolare, perché le vittime erano anche civili. Questo è uno degli argomenti utilizzati dal mondo dei media. L'organizzazione sarebbe scomparsa molto tempo fa, senza la solidarietà, l'aiuto e il coinvolgimento delle persone nei Paesi Baschi ed altrove. Non appena c'è un

cosiddetto caso *terroristico*, tutti gli argomenti sono buoni; mettono tutto nello stesso sacco. Il termine *terrorismo* è un grande contenitore in cui puoi mettere qualsiasi cosa. Nessuno lo ha usato tanto quanto lo Stato.

Hanno tentato di ucciderti nel 1975. Avevano piazzato degli esplosivi nei luoghi in cui si muovevano i profughi, davanti alle case... Molto prima del GAL, ci occupavamo già noi stessi della sicurezza dei profughi. Il tentativo di assassinio contro di me, fu il 5 giugno 1975, in un quartiere di Biarritz. Un amico mi aveva prestato una macchina. Dovevamo andare da un dottore; mio figlio Egoitz aveva un anno e mia figlia Irati era appena nata. Stavo scrivendo una lettera a un prigioniero all'interno della casa quando l'auto è esplosa all'esterno.

A causa della vicenda di Saragozza, nel 2002, sei fuggito di nuovo. Hanno costruito questo caso da zero nel 2001: il caso era stato portato alla Corte Suprema di Spagna e mi hanno coinvolto. Sarebbe bello vedere quante pagine hanno scritto quell'anno. Ho anche dovuto attraversare momenti difficili nel Parlamento di Vitoria-Gasteiz (Paesi Baschi meridionali; CAB: province di Araba, Bizkaia, Gipuzkoa), a volte, perché mi impedivano persino di parlare. Era un ingranaggio, non avevo garanzie. Così ho deciso di non comparire in tribunale e di fuggire di nuovo.

Qual era il tuo scopo nel prendere il volo? Avevo dei dubbi su Lizarra-Garazi (1998-1999): "Che diavolo sta succedendo?" Mi chiedevo. La questione era come uscirne. Sono stato fortunato, perché gli attivisti dell'organizzazione che ho incontrato e le altre persone che gravitavano attorno all'organizzazione erano in questa prospettiva: quale strada prendere affinché questo porti ad una trattativa? L'organizzazione ha fatto qualche passo, ed allo stesso tempo - come ho scoperto in seguito - Arnaldo Otegi ha avuto diversi incontri con Jesus Egiguren (dirigente del Partido Socialista de Euskadi-Euskadiko Ezkerra - NdT), per anni. Gli

sforzi, non importa quanto siano piccoli, ripagano sempre.

Cosa è successo durante Lizarra-Garazi? Non ho vissuto questo periodo in prima linea in quanto ero in prigione. A dire il vero, non capivo perché ci fosse stato un fallimento, ma forse era perché non avevo seguito gli eventi da vicino. Ma per me l'accordo era già un buon passo: cercavamo la costruzione di un fronte popolare comune, ci siamo riusciti ... Poi, il PNV non è stato di parola, ma sappiamo come lavora da tempo... Ho sempre pensato che, nel mondo diplomatico, se ti siedi con qualcuno per firmare un accordo, e di fronte hai uno Stato, o una forza politica come il PNV, devi essere preparato al fatto che loro non rispettino l'accordo lo stesso giorno dopo la firma. È importante preparare le persone a questo. Devi spiegarlo: accadrà e dovrai ripartire. Durante Lizarra-Garazi questo lavoro esplicativo non è stato svolto, nemmeno nel 2005.

Per arrivare al processo 2005-2006, cosa hai fatto? Il primo lavoro deve essere svolto internamente. Gerry Adams ha detto che i problemi interni erano più importanti delle difficoltà esterne. Nel 2005 ho incontrato le stesse difficoltà, perché la logica del 2005 non era la stessa del 2002, 2003 o 2004. È stato un grande passo indietro nel confronto con lo Stato. Il lavoro veniva svolto in diverse direzioni. Da un lato c'era il percorso impostato a Txillarre (Elgoibar, Gipuzkoa, Paesi Baschi meridionali). D'altra parte, c'era il lavoro che avevamo iniziato. Quando dico *noi*, non sto parlando solo dell'organizzazione, è una cosa molto più ampia di così, sto parlando della società civile.

Prima di questo processo, ETA aveva avuto colloqui con il Centro svizzero Henri Dunant. Ricordo che un membro dell'ETA mi parlò di qualcuno di Henri Dunant (HD) che si mise in contatto, in Bizkaia con la sinistra *Abertzale* per dire che sarebbe stato pronto a facilitare un processo di negoziazione. Ho sempre preso una certa distanza da tali istituzioni, perché agiscono sempre nell'interesse degli Stati. Vivono di e per questo. A poco a poco ci siamo messi in contatto con loro e abbiamo discusso molto chiaramente. Ci hanno spiegato chi erano, cosa facevano, cosa avevano fatto... Le cose hanno preso forma e sono diventate sempre più chiare nel 2004. È in questo contesto che si sono svolti gli attentati e le elezioni di marzo a Madrid. Gli attacchi a Madrid mostrano cos'è il terrorismo, o cosa sono capaci di fare gli Stati, sono massacri indiscriminati.

C'era libertà di movimento durante questo processo. Si disse che voi avevate determinati numeri di telefono. Siamo arrivati a Ginevra nel giugno 2005; quelli del centro Henri Dunant ci avevano portato dallo Stato francese alla Svizzera. Il Governo svizzero è federale e il responsabile di queste questioni era il Ministero della Giustizia. HD ha avuto contatti con funzionari

governativi. Sapevano cosa stavano facendo. E anche se il Governo non lo sapeva ufficialmente, in realtà era informato di cosa avremmo fatto e che eravamo sotto la protezione della HD. Pochi giorni dopo, un membro della HD ci disse che avremmo avuto un incontro con Jesus Eiguren la settimana successiva. Gli dissi che lo conoscevo dai tempi del Parlamento (della CAB). Ci siamo incontrati per la prima volta in un hotel vicino al Lago di Ginevra.

Al President Wilson Hotel. L'ho visto lì diverse volte successivamente. Anche fuori Ginevra, in diversi luoghi; in montagna... Il primo incontro consisteva nel determinare cose semplici ma dovevamo impostare i primi passi da compiere in tutte le trattative: dovevamo stabilire molto chiaramente come avremmo condotto le trattative iniziali. Prima di tutto, c'era un'argomento fondamentale: come era garantita la nostra sicurezza? Per questo, le persone di HD ci hanno garantito che non c'erano problemi in Svizzera, ma se volevamo andare nello Stato francese, non potevamo. Gli abbiamo detto che Eiguren avrebbe potuto chiamare il Ministro degli interni spagnolo Alfredo Perez Rubalcaba, ma che noi, non saremmo stati in grado di fare nessuna chiamata. Avevamo bisogno di garanzie. Quindi Eiguren avrebbe potuto mettersi in contatto con Rubalcaba, che avrebbe riferito ai servizi spagnoli, chi avrebbero contattato i servizi francesi. Finalmente, per la successiva sessione abbiamo ricevuto due numeri di telefono.

Quelle di Victor Garcia de Hidalgo, direttore generale della Polizia spagnola, e di Christian Lambert, fidato collaboratore di Nicolas Sarkozy, no? Giusto. Ma non sapevamo a chi appartenessero. È stato quando Ion Lurrebaso è stato arrestato nel marzo 2006 che abbiamo saputo. La Polizia ha iniziato ad ispezionare il suo telefono e ha visto a chi corrispondevano i due numeri. Ci erano stati dati in modo che in caso di problemi con la Polizia francese, potessimo chiamare Lambert; e che, in caso di problemi con la Polizia spagnola, venisse contattato Garcia de Hidalgo.

Come ti sentivi avendo ottenuto queste garanzie? Non ho dovuto usare questi numeri. Le persone che ci trasportavano provenivano da HD. C'era una certa protezione, una tolleranza, perché la Svizzera, la Francia e la Spagna sapevano tutto.

Il 21 giugno 2005 si è svolto a Ginevra il primo incontro ETA-Madrid. Come hai partecipato? Sono stato un interlocutore nominato dall'organizzazione, per incontrare il rappresentante del Governo spagnolo.

E poi le decisioni sono state prese dalla direzione di ETA. Sì, naturalmente. C'era un quadro generale con cui far corrispondere i termini e le dichiarazioni negoziate.



Eri membro della direzione di ETA? No, no, no.

Un rapporto confidenziale della Polizia francese non ti designa come membro dell'ETA, ma come rappresentante interlocutore. Viene detto molto chiaramente.

Lo scorso ottobre, nelle interviste ad alcuni media francesi, hai detto di aver avuto allora molti rapporti con personaggi chiave dei Paesi Baschi. Sì, con personaggi diversi, anche con estranei. La prima persona che abbiamo incontrato è stato l'ambasciatore norvegese, viveva a Ginevra e ci aveva invitato a prendere un aperitivo a casa sua. Sapevamo che la Norvegia stava sostenendo il processo. Poche settimane dopo, la Norvegia ha chiesto la possibilità che l'accordo potesse essere raggiunto in Norvegia.

Cosa ne pensavi? Stavo pensando a come fare tutto. Mi ricordo che c'erano grandi fogli di carta nell'hotel dove abbiamo avuto il nostro primo incontro, e dissi a Jesus Egiguren - in castigliano, perché c'era una persona del centro HD che si prendeva cura di annotare tutto -: "Ti spiego le nostre opinioni". Mi rispose: " Hai fatto un buon lavoro, penso che questi passaggi siano buoni". Lui ha fornito alcuni chiarimenti, ma in generale li abbiamo presi come base. Questo grande foglio di carta deve ancora essere conservato da qualche parte oggi. Abbiamo iniziato così, passo dopo passo. E quando tutto fu quasi finito fummo portati in Norvegia. Non sapevamo esattamente dove stavamo andando, ma stavamo andando in Norvegia. Quando siamo usciti dall'aeroporto, abbiamo preso una porta sul retro, senza dover mostrare i nostri documenti. C'erano una dozzina di auto della Polizia; e ci hanno portato in un hotel.

C'era una buona intesa tra Madrid e le delegazioni dell'ETA? Lo scopo del nostro gruppo era lavorare e risolvere le conseguenze del conflitto con tutto ciò che questo comportava. Prigionieri, vittime, depositi di armi, rifugiati, ...; era un mondo complesso. Per arrivarci, era necessario concordare la dichiarazione

che l'organizzazione avrebbe dovuto fare e cosa avrebbe dovuto fare (José Luis Rodríguez) Zapatero (Presidente del Governo spagnolo). Dovevamo discutere di tutto questo: chi doveva iniziare, quali termini usare, quando e come Zapatero doveva farlo, in quale contesto? Abbiamo discusso tutto questo, punto per punto.

La prima sessione si è conclusa il 14 luglio 2005. Ne eri soddisfatto? Ci ho creduto, ho visto che avevamo la possibilità di realizzarlo. Ma uno dei leader dell'organizzazione mi aveva disilluso prima di partire. Mi ero reso conto che il suo modo di pensare alla negoziazione era totalmente opposto al mio. Fu allora che mi resi conto che era successo qualcosa all'interno dell'organizzazione.

Quando si è svolto questo incontro? L'incontro con il membro della direzione dell'organizzazione era avvenuto a giugno, il giorno prima della nostra partenza in macchina per Ginevra. Il fatto è che avevo partecipato ai dibattiti della prima fase, perché condividevo una certa visione della trattativa: un itinerario fissato all'interno della direzione dell'organizzazione. Cosa era successo? In realtà, in quel periodo, gli attivisti dell'organizzazione che avevano preso queste decisioni sono stati arrestati a poco a poco. Poi abbiamo appreso che la leadership dell'organizzazione era completamente controllata. Non si trattava solo di evitare un processo di pace, ma di provocare un'implosione all'interno dell'organizzazione. Questo era l'obiettivo della Polizia.

Il comando è stato preso da persone che avevano una visione diversa del processo? Sì, ce ne siamo resi conto. Mi sono accorto che era successo qualcosa, non sapevo cosa, ma ero tipo, "Sto facendo un errore; la comunicazione è interrotta". Avevo la spada di Damocle sopra la mia testa.

Pensi che il Governo spagnolo fosse disposto a raggiungere un accordo in quel momento? Se l'accordo fallì in quel momento, non fu solo per l'atteggiamento di Madrid. Se non vuoi iniziare

una trattativa e non ci credi, cosa hai intenzione di fare? E se pensi ancora che con questa modalità di azione dominerai il nemico che è ancora davanti a te, ti sbagli.

All'inizio di dicembre 2005, ottenete il pre-accordo di Oslo. Eri soddisfatto? Certo. Penso che la direzione dell'organizzazione non credesse che noi come loro rappresentanti avremmo ottenuto qualcosa. È stata quindi una prima sorpresa. Quando sono arrivato con il foglio, hanno detto: "Caspita! Ci siamo?".

Ma nel febbraio 2006, ETA ha apportato alcune modifiche all'accordo di Oslo. Erano importanti? Diciamo che è stata fatta qualche precisazione.

In quel momento non eri ottimista? No, ma mi sono detto che era ancora possibile cambiare la situazione.

Alla fine di marzo, ETA dichiara un cessate il fuoco. Faceva parte di una certa dinamica.

Zapatero ha dichiarato nella sua dichiarazione del giugno 2006 che avrebbe rispettato la decisione dei baschi. È quello che avevate concordato ad Oslo? Sì, e avevamo persino concordato la dichiarazione sul cessate il fuoco dell'organizzazione. È vero che l'affermazione di Zapatero non era parola per parola quella su cui c'era l'accordo. Quello che avevamo concordato era chiaro. L'obiettivo era semplicemente quello di dire che lo Stato spagnolo avrebbe accettato qualunque cosa i baschi decidessero in modo democratico per il loro futuro. Quella era la prima fase. La seconda avrebbe dovuto iniziare dopo; tra i diversi attori e per occuparsi dell'aspetto *tecnico* e delle conseguenze.

Quando hai parlato con le organizzazioni basche, come ti sei sentito? Era qualcosa che stavano aspettando. Anche quelli della sinistra *Abertzale*, perché qualche progresso era stato fatto. Due spazi erano stati formati, e ognuno aveva la sua propria

strada.

In questo contesto va inserita anche la proposta di Batasuna (14/11/2014) ad Anoeta. Era molto importante, e non solo nei Paesi Baschi. Gli attori internazionali la valutarono molto chiaramente. Videro che la strada stava diventando più percorribile.

Sulla dichiarazione di Zapatero, ETA diede una sua interpretazione. Batasuna fece la sua, più ottimista. Giusto.

L'intera sinistra *Abertzale* fece il primo passo verso questa prospettiva nel 1995, con l'apparizione dell'Alternativa Democratica ETA? È stato a questo punto che la organizzazione ha iniziato a tracciare questo percorso. Tuttavia, ai tempi di KAS, dissi ai responsabili che le cose dovevano andare avanti, e che ciò non sarebbe stato grazie alla lotta armata, ma anzi al lavoro e alla pressione della gente. Questo cambiamento di mentalità è iniziato più tardi. Comunque, direi che questo lavoro continua anche oggi, ma lo dico mentre sono lontano, perché ora non sono nei Paesi Baschi.

Se l'ETA doveva partecipare *tecnicamente*, perché ha negoziato la dichiarazione di Zapatero? La dichiarazione era una chiave per allestire questi due spazi, per aprire i due processi. Il primo passo nei negoziati è stato quello di risolvere questo problema. La seconda fase è stata quella di sedersi al tavolo per discutere di cose più specifiche.

I vostri ultimi incontri sono avvenuti nel settembre 2006? Ho lasciato Oslo in estate.

José Manuel Gomez Benitez, rappresentante della Spagna, ha affermato nel 2017 al quotidiano BERRIA, che questi incontri si sono svolti il 26, 27 e 28 settembre 2006, e che è in quel momento che ti sei fermato, che erano i tuoi ultimi incontri. Senza



dubbio. Ho dimenticato alcune cose.

La Guardia Civil dice che il tuo ultimo incontro è stato il 15 dicembre. No, certamente no.

Hai lasciato il tavolo delle trattative da solo? Sì.

Hai informato i rappresentanti di Madrid? Non ho detto niente a loro.

A chi l'hai detto? Al centro Henri Dunant. Ho detto loro che avevo problemi personali. Non devono avermi creduto, eppure ...

Xabier Lopez Peña si è unito a te per la prima volta in questa serie di incontri? Sì.

Attorno al tavolo, è stato un segno di cambiamento? Sì, lui non credeva nel processo.

È stato il 20 settembre 2006 che Batasuna, PSE-EE e EAJ hanno iniziato a discutere, a Loiola (Azpeitia, Gipuzkoa, Paesi Baschi meridionali). Avevi sentito parlare di questi incontri? No, avevo tagliato tutti i legami.

In precedenza, a metà agosto, ETA aveva affermato in un documento che se gli "attacchi" fossero continuati da Madrid, avrebbe "risposto". ETA commise un attacco a dicembre a Madrid al terminal T4. Due morti, due civili. Pensavo che il cessate il fuoco sarebbe stato infranto, ma non facendo qualcosa del genere durante il suddetto cessate il fuoco. Che un'organizzazione durante una tregua faccia qualcosa di simile non ha né capo né coda. Nei Paesi Baschi, la parola dell'organizzazione è sempre stata presa molto sul serio. Qualcosa si è rotto con il T4, all'interno della popolazione basca. La gente non capiva.

2005-2006. Era questo l'ultimo treno per la piena riparazione del conflitto? All'epoca non potevamo dirlo. Dopo anni, lo possiamo dire.

Perché non c'è stato più niente dopo? L'organizzazione è caduta, come un toro nell'arena, nella trappola tesa dallo Stato spagnolo, e questo è precisamente una cosa da evitare durante una trattativa. Se credi nella negoziazione, dovresti sapere che lo Stato ti giocherà brutti scherzi. Affinché il popolo ci sostenga, dobbiamo lavorare con la base e con i dirigenti della sinistra *Abertzale*, in modo che la gente sappia come si comporterà lo Stato; se non lo sa, c'è il rischio di delusione, perché la comunicazione dall'alto verso il basso non avviene.

Non fu facile per la sinistra *Abertzale* in quel momento, a causa dell'illegalizzazione. Era difficile fare questo lavoro in quel momento, ma allo stesso modo in cui erano state fatte alcune cose, anche quello avrebbe potuto esser fatto. A quel tempo la

priorità era la sopravvivenza della sinistra *Abertzale*, e anche questa situazione era legata ad essa.

Hai preparato il processo di dialogo di Algeri (1989), non è vero? Sì.

Sei stato in Algeria? Spesso.

Come membro del gruppo internazionale di ETA? Sì.

È stato il primo tavolo di dialogo ufficiale tra ETA e Madrid. È stato un passo molto importante, non solo per la nostra organizzazione, ma per la lotta che i Paesi Baschi stavano conducendo. Lo Stato di Algeria aveva ricevuto ETA come rappresentante dei Paesi Baschi e, di fronte, vi era la rappresentanza di uno Stato: la Spagna.

Anche questo processo è fallito. L'organizzazione si è presentata con l'alternativa Kas: il Paese Basco meridionale doveva decidere il suo futuro, l'autonomia per le quattro province meridionali... Erano richieste tattiche. Ma il processo è giunto a un punto *morto*. Madrid voleva misurare quanto lontano si poteva andare.

ETA, nel marzo 1989, tra l'altro, ti ha incaricato di unirti al tavolo di dialogo. L'ho scoperto mentre ero in prigione in Francia. Mi ricordo che Julen Madariaga era in prigione con noi, e lui mi disse che mi avrebbe presto tirato fuori. Madariaga disse questo perché aveva saputo che l'ETA voleva vedermi al tavolo dei dialoghi, ma io non lo sapevo ... Nel 1999 mi è successa la stessa cosa, quando ero in carcere ad Alcalà-Meco, ho letto sul giornale che ero stato designato, insieme ad altri, per il secondo tavolo di dialogo.

Per quanto riguarda Algeri, qual è stata la differenza con il processo 2005-2006? Volevamo discutere di tutto durante il tavolo di Algeri. Nel 2005, l'organizzazione non si è presentata come ad Algeri come rappresentante del popolo. Abbiamo voluto lasciare il dibattito sul futuro nelle mani dei rappresentanti politici del nostro Paese.

Cosa hai fatto dal 2007? La mia vita. In un villaggio dei Pirenei, in Francia: Durban-sur-Arize. Mi sono integrato. Quasi ogni mattina andavo a fare sport, poi pranzavo, poi aiutavo i contadini della zona, andavo a spaccare la legna in montagna, a fare giardinaggio ... Lavorare in fattoria! Sono andato d'accordo con loro.

Cosa sapevano di te? Niente.

Tu eri... Daniel Martin. Un uomo di origine spagnola, che aveva vissuto in Francia e aveva studiato a Parigi.

Non eri in contatto con la sinistra *Abertzale*. No, non stavo nemmeno andando su Internet. L'unico



rapporto che avevo era con la mia famiglia, ed era molto occasionale.

Sentivi la presenza della Polizia? A quel tempo no.

Dopo aver interrotto le discussioni nel maggio 2007, la sinistra Abertzale ha ripreso più rapidamente la strada per il cambio di strategia. L'ho saputo più tardi, perché in occasione di una visita mi è stato dato un anno intero di informazioni su una chiavetta USB: articoli di giornale, rapporti della sinistra *Abertzale*. Così l'ho scoperto, senza avere maggiori dettagli.

Il cambiamento era necessario? Sì, naturalmente.

Ti è stato chiesto un contributo? No, ed anche se mi fosse stato chiesto, non l'avrei fatto.

Nel 2011 e nel 2013 eri a Oslo, dopo la fine dell'attività armata dell'ETA, nel gruppo dei rappresentanti. All'inizio, non ero stato invitato affatto.

Allora perché sei andato lì? Le organizzazioni non governative internazionali mi avevano chiesto di essere a Oslo, perché per loro era una sorta di garanzia. Persino i Governi coinvolti hanno affermato di volere qualcuno con un background. Ecco perché mi hanno convinto. Fin dall'inizio, la mia preoccupazione era di sapere se i rappresentanti dell'organizzazione che avrei trovato lì avessero cambiato posizione o se fossero ancora su una linea militarista. Alla fine, mi è stato detto che erano attivisti che avevano condiviso il cambio di strategia nel 2009. A queste condizioni, ho accettato.

L'ETA ha annunciato la fine della sua attività armata il 20 ottobre 2011. Quando ti è stato chiesto di andare a Oslo? Due o tre mesi prima. Mi è stato detto che c'erano contatti con Madrid, tramite il Centro Henri Dunant, e che stavano lavorando a una road map sulle conseguenze del conflitto, e che si sarebbe tenuta la Conferenza di Aiete. Potevo vedere che la cosa stava prendendo forma.

Come sei andato a Oslo? Ho avuto un incontro in un

villaggio dell'Ariège. Un membro di Henri Dunant è venuto a prendermi e siamo saliti su un'auto diplomatica in direzione di Parigi. Una volta arrivati, siamo stati portati all'ambasciata norvegese, abbiamo dormito lì. Abbiamo preso la stessa macchina il giorno successivo e abbiamo viaggiato per 22 o 23 ore. Siamo arrivati in un hotel dove si trovavano David (Pla) e Iratxe (Sorzabal). Conoscevo questo hotel perché avevamo firmato un accordo lì. È a un'ora circa da Oslo, in un villaggio.

Quelli di Madrid non sono venuti al tavolo di Oslo. No.

Nemmeno un gesto? Alla fine del 2012, un personaggio di alto livello del Vaticano si era presentato ad un nostro incontro, dicendo che il Ministro degli Interni spagnolo, (Jorge) Fernandez Diaz lo aveva chiamato e che lui veniva a porre una domanda per suo conto. La domanda era se eravamo pronti a discutere. Ovviamente! Eravamo in attesa della Spagna da un anno. Poi ci disse che avrebbe inviato la nostra risposta a Madrid. Silenzio radio da allora. Non so cosa possa essere successo. Quello che controllava tutto nella dirigenza del PP era (Jorge) Moragas. Forse seppe che il Ministro dell'Interno stava tramando qualcosa e ha bloccato tutto. Ma non lo so davvero.

Le elezioni legislative avrebbero dovuto svolgersi a marzo 2012, ma Zapatero le aveva anticipate a novembre 2011. Un semestre avrebbe dato più margine di manovra. Credo che il processo di Oslo avrebbe potuto avere successo.

Il PP ottenne la maggioranza assoluta. Sì, ma bisogna analizzare anche il carattere del presidente Mariano Rajoy. Non è il tipo che prende molte decisioni. A quel tempo, nel dicembre 2012, Rajoy era venuto in Norvegia per il premio Nobel assegnato all'Unione Europea ed aveva incontrato il Governo norvegese, ma non aveva speso con loro una parola sul nostro caso.

Qual era l'atmosfera generale attorno al tavolo di Oslo? Nessuno ha capito l'atteggiamento degli spagnoli. I partecipanti dissero di aver gestito un migliaio di casi e di non aver mai conosciuto un simile atteggiamento.

La comunità internazionale non aveva abbastanza forza o volontà per fare pressione sulla Spagna?

Tutti gli affari internazionali si svolgono secondo determinati interessi, il più delle volte economici; sia che riguardino Yemen, Siria, Iraq od il conflitto colombiano. Non ottieni mai niente gratis. E cosa rappresentano i Paesi Baschi in questo mondo globalizzato?

Dall'ottobre 2011 all'inizio del 2013, il tuo gruppo è rimasto permanentemente in Norvegia? Sì, eravamo lì, ad Oslo e nei dintorni.

Per quanto tempo esattamente? Io, fino a febbraio 2013. Gli altri due membri erano partiti un po' prima, non so esattamente quando.

Come te ne sei andato via? Alcuni hanno detto che eravamo stati cacciati, che è ciò che loro volevano far credere. Sono partito dalla Norvegia, in aereo, con il mio passaporto diplomatico e sono stato portato nel luogo che volevo. Un modo divertente per essere buttato fuori, non è vero?

Dove sei andato, in Francia? A Durban-sur-Arize. Ci sono arrivato una sera. Stava nevicando. La gente mi aspettava intorno a un tavolo per la cena. Dissi loro che avevo trascorso un anno a Parigi, studiando. Non leggevano i media, quindi non ho rischiato nulla.

E hai continuato a lavorare come contadino? Sì.

Parigi ti giudicherà di nuovo l'anno prossimo per i processi 2005-2006 e 2011-2013. Per uno dei processi, mi considerano come uno dei leader dell'ETA, e dicono che ho incontrato persone per preparare negoziazioni di pace. Cosa significa? Negoziare per la pace è un crimine terroristico? Questo non ha alcun senso. Inoltre, alcuni elementi sono stati modificati, senza fornire ulteriori dettagli.

Parigi è al servizio di Madrid? Sì.

Nei Paesi Baschi settentrionali si è lavorato per esercitare un'influenza su Parigi. È stato tanto lavoro, ma non è stato fatto solo per il processo di disarmo. Il Paese Basco settentrionale è piccolo, ci sono solo 300.000 abitanti, ma in termini di risoluzione dei conflitti, è un esempio per qualsiasi conflitto nel mondo. Occorre continuare il lavoro quotidiano, e continuare a bussare alle porte di Parigi, ad allacciare contatti... È un lavoro costante. Questo è ciò che ci resta da fare nello Stato spagnolo.

3 maggio 2018: giorno dello scioglimento dell'ETA.

Perché hai letto la dichiarazione? Perché me l'hanno chiesto. Quando mi guardo intorno vedo purtroppo che non sono rimasti molti dei vecchi compagni, perché sono stati uccisi o sono morti. Avevano un percorso più profondo e solido del mio. Ho dato il mio consenso perché pensavo che dovesse finire così. Se la mia partecipazione è stata utile, tanto meglio.

Sapevi che qualcun altro avrebbe letto la dichiarazione? Sì, e c'erano diverse possibilità.

Ti è stato chiesto di leggerla molto prima? No.

Sei stato filmato mentre la leggi? Sì.

Per chi era? Non sono sicuro del formato del video, ma credo che alcuni membri della comunità internazionale lo abbiano visto. Al contrario, quando la dichiarazione è andata in onda, c'erano solo registrazioni vocali.

Come ti sei sentito quando hai letto questa dichiarazione? Era la fine del viaggio di ETA. Questo momento è stato molto importante nella lotta per i diritti del nostro popolo. Ma quella non era la fine di tutto. Abbiamo visto che ci sono ancora cose da fare e che spetta a tutti noi farlo. Gli attori in tutto questo devono essere le persone. "Conviene a tutti costruire il futuro perché che abbiamo vissuto non si ripeta". Vittime, prigionieri baschi, comprensione... Sono temi che rimangono sulla scena politica, quasi dieci anni dopo la fine dell'attività armata dell'ETA. Josu Urrutikoetxea ha parlato a favore dell'assenza di nuovi atti di violenza.

ETA ha ucciso 774 persone, per sua stessa ammissione, nel 2018. Quando la violenza è uno strumento, uno strumento per raggiungere fini politici, sfortunatamente porta a conseguenze irreversibili. Un giorno stavo andando dal carcere di Langraiz al Parlamento della CAB, in una macchina della Ertzaintza e ho detto a uno dei poliziotti: "Credi che chi preme il grilletto lo faccia per piacere?". Se la pensa così, si sbaglia. Il punto è che l'uso della violenza, sebbene lo scopo sia chiaro, ha conseguenze drammatiche, l'ho sempre pensato.

Poco prima del suo scioglimento, l'8 aprile 2018, ETA ha parlato del male che è stato causato. ETA ha chiesto "perdono" alle vittime "che non erano direttamente coinvolte nel conflitto". La dichiarazione non è stata ben accolta nella società basca. L'organizzazione ha fatto una distinzione perché alcuni di loro avevano responsabilità dirette nel contesto generale, nello stato di oppressione, così dice la dichiarazione. Non si tratta tanto di chiedere scusa o no; piuttosto, si tratta di non rimanere bloccati nel passato, imparare da esso e fare di tutto per evitare che accada di nuovo. Un conflitto che non si risolve può avere conseguenze ovunque. Una minoranza ripone il suo atteggiamento sull'odio e sulla vendetta. Non

credo che si possa costruire qualcosa di sostenibile in questo modo. Tuttavia, nel rispetto di questa minoranza, dobbiamo costruire insieme il nostro futuro. Per contribuire a questo futuro, non ho mai fatto affidamento sull'odio o sulla vendetta.

Alla sinistra abertzale viene chiesto di fare un esame critico sull'attività dell'ETA. Stiamo giocando con le parole. Dobbiamo costruire il nostro futuro ogni giorno, con ottimismo, e questo riguarda tutti, affinché ciò che abbiamo vissuto non accada più. C'è una parola magica? E che domani sistemerà tutto? Si tratta di adottare la logica appropriata, per costruire insieme.

Ci sono ancora circa 225 prigionieri baschi. Parigi e Madrid stanno facendo progressi nella risoluzione del conflitto? Il Collettivo dei Prigionieri si è mosso accettando di andare avanti nel rispetto delle leggi degli Stati, ma cosa sta succedendo? Gli stessi Stati non rispettano le loro leggi, tranne in alcuni casi. Fino a che punto oseranno spingersi, non per fare qualcosa di speciale, ma solo per rispettare la legge?

I Governi dovrebbero fare ulteriori passi avanti ? Che rispettino le loro leggi, per prima cosa. C'è posto nelle carceri dei Paesi Baschi. Nel Trattato di Ajuriaen (1988) c'è qualcosa di scritto, ma non pubblicato: che se la lotta armata fosse cessata, i prigionieri sarebbero stati rilasciati! Liberati! Siamo davvero davanti ad un passo indietro...

Come costringere gli Stati a risolvere la questione dei prigionieri baschi? Ricorderò l'eterna ricetta: il lavoro quotidiano, in tutti i campi, ciascuno nel suo ramo. Costruire una Nazione "è una disciplina"

Come vedi i Paesi Baschi? Da lontano... Prima di tutto occorre capire che non è un'oasi. Sfortunatamente, questa crisi sanitaria accelera l'individualismo portato dal neoliberalismo ed il sistema coglie l'opportunità per prendere misure ancora più profonde.

La coscienza nazionale è sufficiente? Stiamo costruendo il nostro futuro poco a poco, non sono preoccupato. Quello che mi preoccupa è la situazione del basco, l'utilizzo del basco. È responsabilità di tutti, ma soprattutto dei più giovani, perché sono loro che vivranno lì dopo di noi. Chi è venuto in fuga dal franchismo, a Zeberio (Bizkaia), ha finito per imparare il basco. Ma quando ci sono andato per una riunione nel 2002, ho visto che i bambini che uscivano dalla scuola parlavano castigliano. Certo, percepiamo il desiderio di costruire la Nazione, ma costruirla è una pratica.

I Paesi Baschi sono pronti per la sovranità? Le condizioni in diverse aree ci sono. C'è un enorme potenziale.

E sulla strada dell'indipendenza, possiamo immaginare la Repubblica Basca negli anni a venire? La Repubblica Basca, perché no? Tutte le condizioni sono soddisfatte. Vedo che le nuove generazioni vogliono combattere in questa direzione. È un altro secolo, con strumenti diversi dal nostro, che non abbiamo conosciuto, ma ci sono anche altri nemici che derivano dal neoliberalismo e dalla globalizzazione, ma con gli strumenti che abbiamo ora, fidandoci di noi e lavorando ogni giorno, il processo è irreversibile.

già pubblicato su BERRIA (16/12/2020),
in lingua basca: <https://www.berria.eus/albistek/191232/delitu-terrorista-al-dabakeanegoziatzea-ez-du-zentzurik.htm>

ringraziamo il direttore Martxelo Otamendi per l'autorizzazione alla pubblicazione

L'AUTORE
ENEKOITZ ESNAOLA

Nato ad Azpeitia (Euskal Herria). Reporter. Impegnato da 25 anni nella stampa basca: Egunkaria, Berria, Hitza e Uztarria. Componente di Uztarria Kultur Koordinakundeko e di Kultur Mahaiko di Azpeitia. Autore del libro "Luhuso. ETArek armagabetze zibilaren kontakizuna" (2017) e della biografia dell'alpinista "Joxe Takolo" (2001)